

Ecco la sua risposta: «Questo è un particolare che non ho mai rivelato perchè mi sono trovato alle strette. Io ancora oggi non so per quale motivo "preciso" ci siamo recati in piazza Fontana e perchè "lui" mi aveva detto che erano scoppiate le caldaie. Dopo un quarto d'ora invece abbiamo saputo che era stata una bomba...».

«Ma chi parlava di bombe?».

«La folla: c'era la magistratura, c'era la polizia, c'erano i fotografi e tanta altra gente. Poi Cavazzuti incitò la folla dicendo:

«Sono stati i russi, diamo la caccia ai russi» e quasi quasi se la prendevano con me. Io allora ho detto che ero venuto lì con loro e che non c'entravo per niente... Ho in-

cominciato a spaventarmi e volevo andar via. I due che erano con me davano l'impressione di sapere già tutto e siamo ritornati in corso Monforte e loro due sono poi andati in corso Vercelli da un certo Z. C'era in sede gente che non mi piaceva vedere e con la quale avevo partecipato a manifestazioni quando ero...».

«Lei ha riferito alla polizia il nome di Sberna?». Incalzano ancora i giornalisti.

«No, perchè ero impaurito dalla situazione». Sberna lavora alla Snia Viscosa di Varedo (ma nel maggio di quest'anno è stato licenziato) ma esistono anche molte altre persone ad esempio quando si parla delle «Squadre d'Azione Mussolini» (SAM): «hanno a loro carico una trentina di attentati anche se la loro banda è fantomatica». Il nostro informatore — continua il giornale svizzero — riferisce anche altri particolari, rivela coincidenze per lo meno singolari e che vale la pena di controllare. Nei giorni immediatamente precedenti all'attentato si trovava a Milano Serafino Di Luia. Nella stessa città era largamente conosciuto un altro uomo della destra di «piazza» Antonio Sottosanti, detto «Nino il fascista».

Alla fine del servizio l'autore dell'inchiesta si domanda:

«L'interrogativo degli attentati di Milano è così riproposto in termini drammatici e di rinnovata attualità, questo per le dichiarazioni di uno degli «attori» del tormentato autunno caldo italiano. Dopo dieci mesi si fanno i nomi di personaggi «che già sapevano tutto» e in anticipo e sulla cui attività la Magistratura e la polizia italiana dovranno ora far piena luce in nome della verità e della giustizia. Sberna e Cavazzuti, questi i due nomi nuovi del tragico affare». Sono interrogativi e domande che non si possono che condividere ai quali si spera che la Magistratura e la polizia italiana daranno presto una risposta. La pubblicazione della grossa inchiesta sui fatti di Milano de «Il Dovere» ha avuto una larga eco in tutta la stampa della Svizzera francese. I maggiori quotidiani, informati ieri sera stesso dalla ATS (Agenzia Telegrafica Svizzera), l'agenzia ufficiosa, hanno dedicato largo spazio alle rivelazioni.